



# L'Unità *due*



GIOVEDÌ 7 MAGGIO 1998

Una nuova ricetta per proteggere la riservatezza in rete ed evitare di essere sommersi da commerci e pubblicità

Navigare in Internet ci espone costantemente allo sguardo di tutti. Il diritto alla privacy e la riservatezza dei dati sono, nell'era della telematica, tra i nodi più complessi da affrontare. Servono nuove regole? Lo chiediamo a Spiros Simitis, giurista all'Università di Francoforte.

Internet sta cambiando il nostro modo di vivere e di comunicare, incide sull'organizzazione del lavoro e sulle transazioni commerciali. Come tutelare il diritto alla riservatezza di chi vi accede?

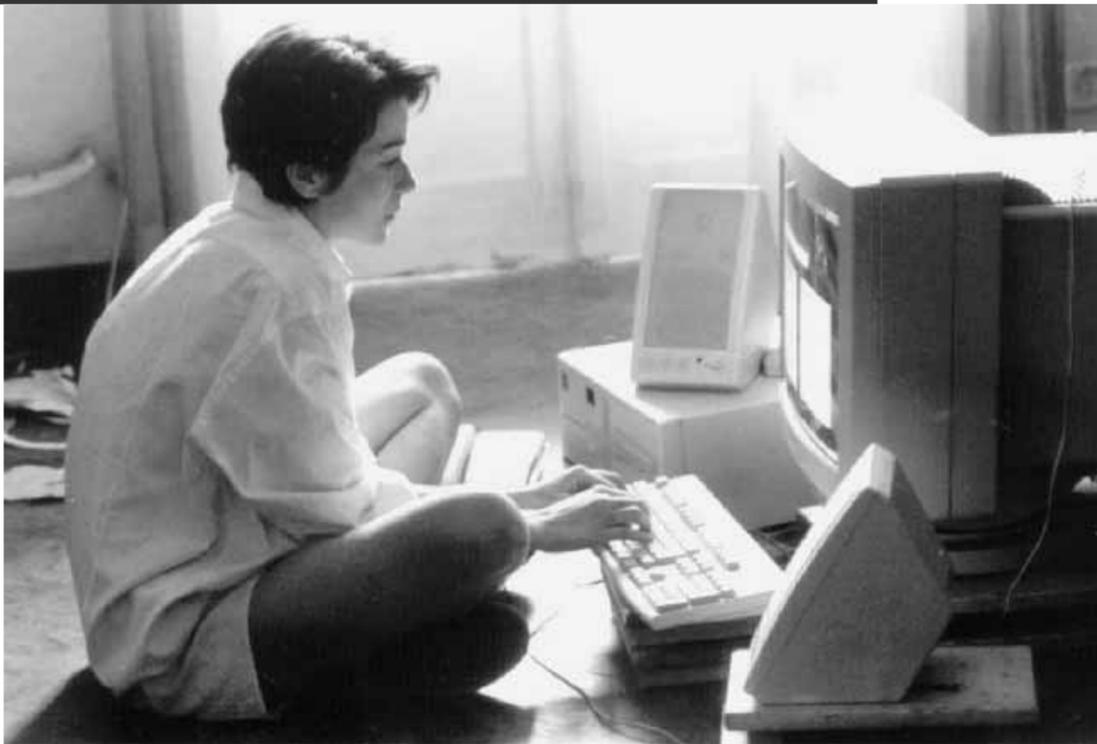
«Salvaguardare l'integrità della persona e il suo diritto a partecipare alla vita democratica impone una forte protezione dei dati personali. Questo principio vale anche nei confronti delle nuove tecnologie. Per la prima volta nella storia dell'uomo non c'è alcun limite nella raccolta, nell'accesso in tempo reale e nell'uso dei dati. Uno dei rischi maggiori è che l'uomo diventi sempre più oggetto di commerci; già oggi i suoi dati vengono raccolti, assemblati in tantissime e diverse combinazioni per scopi pubblicitari o commerciali. Nel passato l'attenzione e il controllo riguardavano la raccolta dei dati ad opera del governo o dello Stato, oggi bisogna prima di tutto tenere sotto controllo i dati raccolti dalle imprese private, da agenzie di credito. Paradossalmente, questi dati sono gli stessi che possono servire al fisco o alla polizia. Non c'è più distinzione tra pubblico e privato».

Sino ad oggi l'attenzione si è concentrata su come combattere eventuali reati via Internet, ad esempio la pornografia. Ora sempre più emerge l'altra questione: come conciliare diritto alla libertà di espressione e diritto alla riservatezza. La sua ricetta?

«Nel passato e prima di Internet era sempre possibile distinguere tra raccolta di dati personali e situazioni in cui la libertà di espressione giocava un ruolo fondamentale, come nel caso della stampa. Usando Internet siamo tutti potenziali giornalisti, riceviamo e diamo informazioni con un mezzo interattivo. La difficoltà è ridefinire quelle situazioni in cui la libertà di espressione entra in gioco come fattore fondamentale e come combinare questa con la protezione dei dati. Prendiamo un tema: i diritti umani in Algeria. È chiaro che Internet è un fattore potente di informazione. Nello stesso tempo se, con particolari software, voglio avere un rapido accesso a determinate fonti, questa tecnologia mi aiuta a raccogliere informazioni ma consente anche a chiunque di sapere ciò che io cerco. In sintesi, chi vuole esprimere liberamente la propria opinione o raccogliere informazioni deve poterlo fare essendo sicuro che nessuno segua i suoi passaggi telematici per poter poi ricostruire una sorta di "profilo" dell'utente».

Negli Usa ci sono già siti com-

Solo strumenti tecnologici innovativi possono proteggere la nostra privacy. Parla il giurista Spiros Simitis



## «Internet, ci vuole un filtro»



merciali che offrono «servizi di ricerca». Con particolari software ricostruiscono tutti i dati, indirizzo, professione, numero di telefono, atteggiamenti politici di una determinata persona, se-

A ROMA

### Un convegno sulla «legge» del digitale

Giurista di fama internazionale, professore all'Università Goethe di Francoforte, Spiros Simitis è autore di numerosi libri e saggi sulla tutela della privacy. In Italia è apparso di recente, su «Rivista critica del diritto privato» un suo saggio dal titolo «Contesto giuridico e politico della tutela della privacy». E in Italia Spiros Simitis parteciperà al convegno internazionale che si apre domani a Roma, a Palazzo Barberini, organizzato dal garante per la protezione dei dati personali. Una maratona di due giorni per sviscerare un tema alquanto controverso, «Internet e

privacy. Quali regole?», a cui parteciperanno studiosi ed esponenti di governo. Ad aprire i lavori sarà il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni. Poi toccherà a Stefano Rodotà, nella sua veste di garante della privacy, entrare nel merito della questione: come conciliare, nell'era telematica, libertà, opportunità, democrazia e informazione. Ai lavori parteciperanno anche i ministri Flick e Macchiarone oltre ai commissari europei Emma Bonino e Mario Monti. Tra i tanti temi in discussione si parlerà del commercio elettronico, del diritto d'autore e della proprietà intellettuale in rete, di come trovare regole comuni che soddisfino Europa e Stati Uniti visto che non esistono soluzioni geograficamente limitate per tutelare la privacy di chi usa uno strumento che è, strutturalmente, planetario. Sabato 9 maggio, i lavori saranno chiusi da una tavola rotonda a cui parteciperanno i componenti del Garante e il presidente della Rai.

Sopra, una scena del film «Viola». A sinistra, tecnico al lavoro in una fabbrica di computer

guendo, ad esempio, i gruppi di discussione a cui partecipa. E a questo chesiriferisce?

«Esatto. Un altro esempio è quanto discusso dall'Unione europea sulla base dell'esperienza britannica. Se si vuole evitare la pornografia o la propaganda nazista su Internet, bisogna raccogliere tutte le tracce di chi partecipa ai gruppi di discussione. Basta ripercorrere il cammino a ritroso e chiunque è identificabile e processabile. E come una traccia genetica lasciata su Internet».

Uno strumento buono per la polizia ma pericoloso nella vita civile...

«Certo, il problema è che le regole esistenti non sono utili per Internet. Se blocco un'informazione in un punto particolare della rete essa apparirà in un altro punto. Proteggere l'individuo e la riservatezza

dei suoi dati significa, allora, dotarsi di una specifica tecnologia. Non più regole normative ma attrezzi tecnologici; ad esempio filtri, sviluppo di nuovi processori per l'inaccessibilità dei testi. Questi strumenti dovrebbero essere incorporati obbligatoriamente nel computer che comperiamo per collegarci ad Internet».

Stati Uniti ed Europa sembrano però divisi su questo punto. Più «protezionista» il vecchio Continente, fautrice della «dere-

gulation» l'America. È così?

«Sì e no. Negli Usa la commercializzazione dell'individuo è molto più forte che in Europa e quindi il problema è avvertito con maggiore acutezza che da noi. Del resto è proprio negli Stati Uniti che si è più discusso della tecnologia "protettiva" che ho appena menzionato. È vero che Europa e Usa esprimono filosofie diverse al riguardo ma non bisogna dimenticare che il problema è universale. Quando sul finire degli anni Sessanta, inizio Settanta, l'Europa ha affrontato il problema della protezione del consumatore una delle fonti di ispirazione è stata proprio la legge americana. Quindi non si vede perché gli Usa non dovrebbero essere sensibili anche alla protezione dei dati».

Vichi De Marchi

**IN EDICOLA**  
Tornano le figurine Panini e i grandi film americani, insieme a sole 15.000 lire.  
**DAL 9 MAGGIO**  
Cinema & Calcio  
**P'U**  
L'OPPORTUNITÀ UNICA

Etica, epistemologia e neuroscienze in un dibattito di «Micromega» alla facoltà romana di filosofia di Villa Mirafiori

## La caccia al tesoro continua: primo premio, il Pensiero

BRUNO GRAVAGNUOLO

Che cosa significa «pensare»? Proviamo a liberarci dal senso comune filosofico. Vuol dire forse «ricordare», «riflettere», «immaginare» et similia? Attivando magari una misteriosa «energia del pensiero»? No, rispondono oggi due studiosi addestrati all'intelligenza artificiale: l'immunologo Gerald Edelman, premio Nobel, e il linguista John Searle docente a Berkeley. Pensare, rispondono, è niente altro che un «processo neurofisiologico». Analogo ai processi bio-selettivi della natura, e diverso rispetto ai computer. Per chi volesse saperne di più, le tesi dei due studiosi sono oggi racchiuse nell'«Almanac-

co di filosofia dell'ultimo numero della rivista «Micromega», che contiene altre cose interessanti: sull'etica e sulla «libertà di scelta» (con inediti di Locke e Adam Ferguson). Se ne è parlato proprio ieri alla Facoltà romana di filosofia di Villa Mirafiori, con Paolo Flores, Carlo Augusto Viano, Gabriele Giannantoni, Tito Magri, Alessandra Attanasio. E, al centro del discorso, declinato in chiave morale o epistemologica, c'era sempre l'inafferrabile «pensiero»: libero? Immaterial? Da scrivere con la minuscola? Abitudine classificatoria o atto creativo? Non era un catalogo dell'universo. E a riprova c'erano anche gli scritti di

Searle e Edelman. Per il primo l'atto del pensare è solo uno «stato cosciente causato da un processo cerebrale». E Searle promette addirittura che afferreremo la «biochimica» del pensiero, similmente all'elettromagnetismo. Salvo che per un piccolo particolare: come capire - si chiede Searle - in termini «oggettivi», ciò che comunque è «uno stato soggettivo di coscienza», cioè il pensiero? Un bel rebus. Che il linguista è convinto di poter risolvere, e di cui rimanda la soluzione. Senza accorgersi però che quel «litigio» tra soggetto e oggetto rimette in pista un vecchio attrezzo metafisico, in viso ai tipi come lui: l'idea di

«autocoscienza riflessiva». Ma non finisce qui. Perché per Searle la «mente non è un computer», macchina capace di combinare simboli, ma incapace di di capire il significato. E allora? E allora ritorna l'impalpabile «pensiero». Che non «vo-la libero», come nella canzone dei Pooh. Ma che, nel ben più acuto saggio di Edelman, è invece un'«attività corticale selettiva». Cioè una continua suddivisione e ricomposizione degli stimoli esterni che impegna distinte «mappe neurali» della corteccia cerebrale: una mappa coglie il movimento, un'altra il colore, un'altra la localizzazione di un oggetto, e così via. La correlazio-

ne interna di tutte queste mappe (una trentina) in ogni scena percettiva, trasforma il tempo in sequenze spaziali, e lo spazio in percezioni temporali. Proprio come diceva il vecchio Kant! E tutto questo in assenza di una «super-mappa» o di un software che coordini il lavoro delle zone neurali preposte alle singole operazioni. E allora dov'è il «pensiero»? Le singole operazioni sono certo qui e lì. Ma l'insieme? D'accordo, il pensiero non sta acquattato nella glandola pineale, come credeva quel visionario di Cartesio. Eppure, che lo si voglia o no, la caccia al tesoro continua. Anche con le neuroscienze.

**P'U**  
Heimat  
di Edgar Reitz  
in sette imperdibili videocassette.  
**IN EDICOLA LA PRIMA VIDEOCASSETTA A SOLE 18.000 LIRE**